

# “Nel ministero di distribuire elemosine si devono osservare le regole seguenti” [ES 337-344]

di THOMAS McCLAIN S.J. – ROSSANO ZAS FRIZ DE COL S.J.\*

L'oggetto della nostra presentazione sono le regole che si trovano alla fine del libretto degli *Esercizi Spirituali*, dopo le regole per il discernimento degli spiriti della prima [ES 313-327]<sup>1</sup> e della seconda settimana [ES 328-335], ma prima delle regole per riconoscere gli scrupoli [ES 345-351] e per avere il senso vero dinanzi alla Chiesa gerarchica [ES 352-370], con le quali si chiude il libro.

Sono regole poco conosciute e frequentate, rivolte a colui che ha l'incarico di amministrare o di fare l'elemosina, ma, come si vedrà, hanno un'applicazione ancora più ampia. Tuttavia, prima di procedere con la trattazione specifica, è interessante, a mó di preambolo, riportare l'esperienza di Ignazio nel chiedere l'elemosina e i consigli rivolti ai giovani scolastici che devono a loro volta chiedere l'elemosina, quando il Santo ha già maturato la sua esperienza. In questo modo si può comprendere meglio la radice esperienziale degli orientamenti di cui ci occupiamo.

## 1. L'esperienza di Ignazio nel chiedere l'elemosina

Seguendo il testo dell'*Autobiografia*, quando Ignazio si trova agli inizi della sua conversione, a Manresa, chiede l'elemosina [Au 19] e dopo il suo lungo soggiorno in quella città, pronto ad imbarcarsi a Barcellona per Roma e poi per la Terra Santa, ha uno scrupolo riguardo alla sua fiducia nella Provvidenza. Si chiede se debba o meno portare del cibo per la traversata. Grazie all'intervento del suo confessore, che gli consiglia di mendicare il necessario, raccoglie ciò di cui ha bisogno, anche se “accorgendosi che gli restavano ancora cinque o sei monete ricevute mendicando di porta in porta (perché così si procurava da vivere), le lasciò su un tavolo che era lì vicino sul molo” [Au 36].

\* THOMAS McCLAIN S.J., Economo generale della Compagnia di Gesù – ROSSANO ZAS FRIZ DE COL S.J., Professore di Teologia Spirituale presso l'Istituto di Spiritualità della Pontificia Università Gregoriana, [zasfriz@uniigre.it](mailto:zasfriz@uniigre.it)

<sup>1</sup> I testi delle opere di Sant'Ignazio sono tratti da: SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli scritti*, AdP, Roma 2007. I numeri tra parentesi quadre corrispondono ai numeri dei paragrafi del testo degli *Esercizi Spirituali* (ES) e dell'*Autobiografia* (Au).

Arrivato a Gaeta e in viaggio verso Roma, trova la compagnia di altre persone che chiedono l'elemosina come lui [cf. Au38]. Mentre attende di imbarcarsi a Venezia "si procurava il cibo chiedendo l'elemosina e dormiva in piazza San Marco ...] perché aveva nell'anima una grande certezza che Dio gliene avrebbe dato modo [di imbarcarsi], e questo gli dava tanta fiducia che, per quante paure o ragioni gli opponessero, non riuscivano a scuoterlo" [Au 42].

Quando ritorna a Venezia da Gerusalemme, perché non può rimanervi, riceve "in elemosina quindici o sedici giuli e un pezzo di stoffa che egli ripiegò più volte e se lo pose sullo stomaco per ripararsi dal gran freddo [...]. A Ferrara, riprendendo la strada per Barcellona, "un giorno, mentre faceva le sue devozioni nella cattedrale, un povero gli chiese l'elemosina; gli porse un marchetto, moneta che vale cinque o sei quattrini. Subito venne un altro povero, e anche a lui diede un'altra moneta spicciola che valeva un po' di più. A un terzo, avendo ormai solo dei giuli, diede un giulio. I mendicanti, vedendo che faceva l'elemosina, continuarono a venire, e così se ne andò tutto il suo gruzzolo. Alla fine vennero molti insieme, ma egli si scusò con loro perché non aveva più nulla" [Au 50].

Finito il suo soggiorno a Barcellona, si trasferisce ad Alcalá dove "cominciò a mendicare e a vivere di elemosina. Dopo dieci o dodici giorni di questa vita, una volta un chierico e altri suoi compagni, al vederlo mendicare, presero a deriderlo e a rivolgergli insolenze, come spesso si fa con chi è sano e vuol fare il mendicante. Passava di lì, in quel momento, il direttore dell'ospedale nuovo di Antezana e ne ebbe gran pena. Lo chiamò e lo condusse all'ospedale dove gli assegnò una camera con tutto il necessario" [Au 56]. Sempre ad Alcalá "conobbe don Diego de Eguà, il quale abitava in casa di suo fratello che faceva il tipografo ed era piuttosto benestante. Essi lo aiutavano con elemosine per soccorrere i poveri e ospitavano i suoi tre compagni. Un giorno il pellegrino venne a chiedere aiuto per alcune persone bisognose; don Diego gli disse che non aveva denaro, ma gli aprì un armadio dove erano riposti diversi arredi; gli diede coperte di vari colori, candelieri e altre cose del genere. Il pellegrino le avvolse tutte in un telo, se lo caricò sulle spalle e andò a portare soccorso ai poveri" [Au 57].

A Parigi, dopo il suo vano tentativo di rimanere nell'università di Salamanca, deve mendicare per mantenersi, situazione che risulta essere un grave inconveniente per lo studio [cf. Au 74], finché "un frate spagnolo un giorno gli disse che sarebbe stato meglio andare ogni anno in Fiandra: in due mesi, o anche meno, poteva ricavarne tanto da mantenersi agli studi per tutto l'anno. L'espedito, dopo averlo considerato davanti a Dio, gli parve buono. Seguendo questo suggerimento portava a casa ogni anno dalle Fiandre il necessario per cavarsela in qualche modo. Una volta si trasferì anche in Inghilterra e raccolse elemosine più abbondanti di quelle degli altri anni" [Au 76]. E raccoglie anche giovani che lo seguono: "Costoro mutarono vita radicalmente: distribuirono subito tutti i loro averi ai poveri, compresi i libri, cominciarono a chiedere l'elemosina per le vie di Parigi, e passarono ad alloggiare nell'ospedale di San Giacomo, dove prima era stato anche il pellegrino [...]" [Au 77].

Nell'aprile del 1535 Ignazio lascia Parigi per tornare nel suo luogo di nascita, ma non alloggia da suo fratello: "Chiese invece alloggio nel pubblico ospizio e all'ora più adatta andò elemosinando per le strade" [Au 77]. Da Loyola riprende la strada per

ritrovarsi con i suoi compagni a Venezia, con l'intenzione di esercitare il ministero sacerdotale in Terra Santa. Fermatosi a Bologna "cominciò a chiedere l'elemosina; la percorse da un capo all'altro, ma non raccolse nemmeno un soldo" [Au 91]. Quando si ricongiunge ai suoi compagni a Venezia, dopo essere stati a Roma, dove sono andati per ricevere la benedizione del Papa prima di imbarcarsi, si ritrovano "con assegni per duecento o trecento scudi, ricevuti in elemosina per pagarsi il viaggio a Gerusalemme. Essi accettarono quell'elemosina solo in forma di assegno, e non riuscendo poi ad andare a Gerusalemme li restituirono a coloro che glieli avevano dati" [Au 93]. In effetti, non potendo intraprendere il viaggio verso la Terra Santa come desideravano, dopo un anno di attesa, "i compagni tornarono da Roma come vi erano andati, cioè a piedi ed elemosinando, divisi in tre gruppi, ciascuno con membri di diversa nazionalità" [Au 93]. Nell'anno trascorrono in Veneto si sostentano chiedendo l'elemosina, anche se quello che ricevono è "così scarso che quasi non bastava per vivere. Di solito mangiavano un poco di pancotto, quando l'avevano, e lo cucinava colui che rimaneva in casa. Trascorsero in questo modo quaranta giorni, dedicandosi solo alla preghiera" [Au 94].

Infine, come si può constatare dall'Autobiografia, Ignazio ha avuto una grande esperienza nel chiedere e nell'elargire elemosine, tanto da poter consigliare due scolastici circa il modo di farlo, i quali devono a loro volta esercitarsi in quel mestiere per le strade di Roma, come riportato in una sua lettera del novembre 1554:<sup>2</sup>

Il modo di dimandare limosina è: date limosina per la Compagnia di Gesù, per amor di Dio. Prima regola. Quando darano la baia [beffa] sopra il nome della Compagnia, si risponderà: questo è il nome che hanno dato i sommi pontefici alla nostra religione.

Seconda regola. Quando improuererano la grassezza, si risponderà: anche i grassi hanno bisogno di mangiare et complessi di huomini.

Terza regola. Quando diranno: siate forti e gagliardi, si risponderà: la fortezza et la mia gagliardezza la uorrei ben spendere in seruigio di Dio.

Quarta regola. Quando diranno uoi siate ben uestiti, si risponderà: si fossemo ricchi, non ui dimanderiamo limosine.

Quinta regola. A persone di rispetto si risponderà, quando dirano, per ché andate a dimandare limosine? A questo costringe la necessità, et per imitare li nostri Padri che così hanno fatto. La risposta più comune sarà: fratello, datice limosina per amore d'Iddio.

Risulta chiaro come Ignazio mendichi non solo per il proprio sostentamento, ma anche per un esercizio di fiducia nella divina Provvidenza, altrimenti non si comprendono le sue esitazioni che oscillano tra la piena fiducia e l'autoassicurazione, specialmente agli inizi della sua avventura cristiana. È altrettanto chiaro che, fino al momento in cui si stabiliscono a Roma, Ignazio e suoi compagni vivono di quanto riescono a raccogliere attraverso la questua. Con questo preambolo il vissuto d'Ignazio si presenta come fondamento esperienziale del testo delle regole, che si riporta di seguito.

<sup>2</sup> "Istruzione sul modo in cui chiedere elemosine", in MHSI, Monumenta Ignatiana. Sti. Ignatii de Loyola, Societatis Iesu Fundatoris Epistolae et Instructiones, vol. 12, Madrid 1911, 656.

## 2. Il testo delle regole

Innanzitutto è conveniente precisare il momento in cui queste regole sono state scritte. Si ritiene che siano state redatte a Parigi, durante il tempo degli studi d'Ignazio, e dopo aver dato gli Esercizi agli ecclesiastici che ne traevano benefici e che volevano riformare il proprio stile di vita.<sup>3</sup> La stesura definitiva però è avvenuta a Roma, quando Ignazio era già un uomo con una vasta esperienza del mondo e della vita ecclesiale, come si evince dal primo paragrafo. In effetti, Ignazio mostra il fervente desiderio di vivere di elemosine da Manresa a Parigi e successivamente a Roma, dove continua a chiederle per aiutare i poveri.<sup>4</sup>

In quel tempo non esisteva un sistema di aiuti sociali gestito dal governo per aiutare i poveri e i malati, come invece avviene oggi in molti paesi. Piuttosto era la Chiesa che si incaricava di distribuire attraverso le sue diverse istituzioni i beni che raccoglieva per darli a chi ne aveva bisogno. Perciò, la responsabilità dell'assistenza sociale era principalmente della Chiesa, ma anche di alcuni ricchi o pii nobili che si curavano dei più bisognosi. Eppure, siccome gli abusi erano frequenti sia da parte dei chierici sia dei laici, che spesso finivano per favorire familiari o amici, si è visto il bisogno di dare qualche consiglio a chi elargiva elemosine in modo da evitare tali situazioni. Specialmente a chi svolgeva proprio questo mestiere ecclesiale. Si spiega così ragionevolmente l'intenzione di queste regole rivolte all'*elemosiniere*.<sup>5</sup>

[ES 338] *La prima*. Se faccio la distribuzione a parenti o amici o a persone a cui sono affezionato, dovrò considerare quattro cose, delle quali si è parlato in parte nella materia dell'elezione. La prima è che quell'amore che mi muove e che mi fa dare l'elemosina discenda dall'alto, dall'amore di Dio nostro Signore; in maniera che senta prima in me che l'amore più o meno intenso che nutro per tali persone è rivolto a Dio e che ben risplenda nel motivo per cui le amo di più.

[ES 339] *La seconda*. Voglio pensare a una persona che non ho né visto né conosciuto, e per la quale desidero ogni perfezione nell'ufficio e stato che ha. La misura che vorrei osservare nella sua maniera di distribuire, per maggior gloria di Dio nostro Signore e maggiore perfezione della sua anima, l'applicherò a mia volta né più né meno, e osserverò la regola e misura che vorrei per l'altro e che giudico appropriata.

[ES 340] *La terza*. Voglio considerare, come se fossi in punto di morte, la forma e misura che allora vorrei aver tenuto nell'ufficio della mia amministrazione; e, regolandomi su quel-

<sup>3</sup> Cf. I. IPARRAGUIRE, "Ejercicios espirituales" in *Obras completas de S. Ignacio de Loyola*, BAC, Madrid 1963, 267, nota 147.

<sup>4</sup> Cf. A. T. GUILLÉN, "Reglas 'Distribuir limosnas'", in *Diccionario de Espiritualidad Ignaciana*, vol. II, J. GARCÍA DE CASTRO (dir.), Mensajero-Sal Terrae, Bilbao-Maliaño 2007, 1550.

<sup>5</sup> "Las reglas van dirigidas al *limosnero*, al hombre que maneja dinero o autoridad en el oficio de su administración y en el cargo de su ministerio de distribuir, para que en él se refleje la justicia y la misericordia de Dios con los necesitados. Pero en realidad podría decirse lo mismo acerca de cualquier hombre con relación a la principal ocupación de su vida, a sus relaciones humanas, a la fuente de sus ingresos o al estilo de vida..." S. ARZUBIALDE, *Ejercicios espirituales de San Ignacio. Historia y análisis*. Mensajero-Sal Terrae, Bilbao-Maliaño 2009, 866.

la, osservarla negli atti della mia distribuzione.

[ES 341] *La quarta*. Considerando come mi troverò nel giorno del giudizio, pensare bene come allora vorrei aver usato di questo ufficio e carica del ministero; e la regola che allora vorrei aver tenuto tenerla ora.

[ES 342] *La quinta*. Quando una persona si sente inclinata e affezionata ad alcune persone, alle quali desidera distribuire, si soffermi e rumini bene le quattro regole sopraddette, esaminando e vagliando attraverso di esse la propria affezione; e non dia l'elemosina finché in esse non abbia completamente lasciata e respinta la sua disordinata affezione.

[ES 343] *La sesta*. Sebbene non ci sia colpa nel prendere i beni di Dio nostro Signore per distribuirli, quando si è chiamati dal nostro Dio e Signore a tale ministero, tuttavia, dato che può esserci dubbio di colpa ed eccesso nella somma e quantità di ciò che si deve prendere e destinare a se stessi da quanto si ha per dare agli altri, ci si può riformare nella propria vita e stato con le regole sopraddette.

[ES 344] *La settima*. Per le ragioni già dette, e per molte altre, è sempre meglio e più sicuro, in quello che riguarda la propria persona e stato di casa, sottrarre e diminuire quanto più è possibile, e quanto più possibile avvicinarsi al nostro sommo pontefice, modello e regola nostra, che è Cristo nostro Signore. Conforme a questo, il terzo concilio di Cartagine (nel quale fu presente sant'Agostino) determina e ordina che la suppellettile del vescovo sia semplice e povera. Lo stesso si deve considerare in ogni modo di vivere, riflettendo e tenendo conto della condizione e stato delle persone. Per quanto riguarda il matrimonio abbiamo l'esempio di san Gioacchino e di sant'Anna, i quali, dividevano i loro beni in tre parti: la prima ai poveri, la seconda al ministero e servizio del tempio, la terza prendevano per il sostentamento di se stessi e della loro famiglia.

### 3. Interpretazione<sup>6</sup>

Per comprendere meglio la dinamica sottostante a queste regole, è bene ricordare quanto Ignazio stesso indica a proposito dei tre tempi per fare una buona elezione:

*Il primo è quando c'è un chiaro movimento di Dio ed io sono assolutamente convinto che Dio vuole quello. Il movimento è chiaro, deciso.* [ES 175]

*Il secondo è dopo un periodo di movimenti in cui si alternano le consolazioni e le desolazioni proprie dei diversi spiriti che agiscono su di noi* [ES 176]. *Facendo un bilancio tra quell'alternanza si prende una decisione.*

*Il terzo tempo è invece caratterizzato dalla tranquillità* [ES 177], *nel senso che non avendo sperimentato i primi due, allora la persona deve utilizzare altri metodi per prendere una decisione. Sant'Ignazio ne raccomanda due. Il primo è fare un elenco degli aspetti positivi e negativi su cui si vuole decidere* [ES 178-183] *e il secondo seguire quattro regole per prendere una decisione il più oggettivamente possibile* [ES 184-188].

È molto interessante fare il paragone tra le quattro regole di questo secondo modo per prendere una decisione e le prime quattro regole nel distribuire le elemosine:

<sup>6</sup> Cf. GUILLÉN, "Reglas 'Distribuir limosnas'", 1551-1552; ARZUBIALDE, *Ejercicios espirituales de San Ignacio*, 863-890.

REGOLE PER FARE L'ELEMOSINA	SECONDO MODO DI FARE UNA ELEZIONE
<p>[ES 338] <i>La prima.</i> Se faccio la distribuzione a parenti o amici o a persone a cui sono affezionato, dovrò considerare quattro cose, delle quali si è parlato in parte nella materia dell'elezione. La prima è che quell'amore che mi muove e che mi fa dare l'elemosina discenda dall'alto, dall'amore di Dio nostro Signore; in maniera che senta prima in me che l'amore più o meno intenso che nutro per tali persone è rivolto a Dio e che ben risplenda nel motivo per cui le amo di più.</p>	<p>[ES 184] <i>Il secondo modo per fare una sana e buona scelta comprende quattro regole e una nota.</i>          La prima regola è che quell'amore che mi muove e mi fa scegliere la cosa discenda dall'alto, dall'amore di Dio; in modo che colui che sceglie senta prima in sé che quell'amore che più o meno ha per la cosa che sceglie è solo per il suo Creatore e Signore.</p>
<p>[ES 339] <i>La seconda.</i> Voglio pensare a una persona che non ho né visto né conosciuto, e per la quale desidero ogni perfezione nell'ufficio e stato che ha. La misura che vorrei osservare nella sua maniera di distribuire, per maggior gloria di Dio nostro Signore e maggiore perfezione della sua anima, l'applicherò a mia volta né più né meno, e osserverò la regola e misura che vorrei per l'altro e che giudico appropriata.</p>	<p>[ES 185] <i>Seconda regola.</i> Pensare a un uomo che non ho mai visto né conosciuto e, desiderando io ogni sua perfezione, considerare quello che gli direi di fare e scegliere per la maggior gloria di Dio nostro Signore e maggiore perfezione della sua anima. Osservare la regola che pongo per l'altro, facendo io altrettanto.</p>
<p>[ES 340] <i>La terza.</i> Voglio considerare, come se fossi in punto di morte, la forma e misura che allora vorrei aver tenuto nell'ufficio della mia amministrazione; e, regolandomi su quella, osservarla negli atti della mia distribuzione.</p>	<p>[ES 186] <i>Terza regola.</i> Immaginandomi in punto di morte, considerare il modo di procedere che allora vorrei aver tenuto nella maniera di fare la presente scelta e regolandomi su di essa, prendere coerentemente la mia decisione.</p>
<p>[ES 341] <i>La quarta.</i> Considerando come mi troverò nel giorno del giudizio, pensare bene come allora vorrei aver usato di questo ufficio e carica del ministero; e la regola che allora vorrei aver tenuto tenerla ora.</p>	<p>[ES 187] <i>Quarta regola.</i> Immaginando e considerando come mi troverò nel giorno del giudizio, pensare a come allora vorrei aver deliberato in merito alla cosa presente; e la regola, che allora vorrei aver seguito, prenderla adesso per potermi trovare allora con piena soddisfazione e gaudio.</p>

La prima regola in entrambi i casi invita a mettere al primo posto Dio, cioè l'amore verso Dio, come criterio principale di ogni scelta. Infatti, il criterio cardine che si deve avere per l'elargizione delle elemosine non è la giustizia sociale, ma l'amore verso Dio. Certamente, non è sempre facile avere questa chiarezza, ma è necessario cercarla. Le tre regole che seguono, dalla seconda alla quarta, sono esercizi dell'immaginazione per aiutare chi deve decidere ad avere una maggiore oggettività, e sono rispettivamente: immaginare che consiglio dare a una persona che è nella medesima situazione che si vuole risolvere; chiedersi quale decisione ci sarebbe piaciuto aver preso nel momento della morte e, infine, nel momento del giudizio divino, dopo la morte.

Attraverso questi esercizi si deve raggiungere il maggiore distacco possibile da ogni affezione disordinata per ordinare l'intenzione e l'affettività dalla prospettiva di Dio e del suo amore. Si tratta di non perdere il senso di quanto Gesù ci chiede, ovvero di essere perfetti come è perfetto nostro Padre (Mt 5, 48). Con un tale atteggiamento l'amore verso Dio sarà considerato sempre come il criterio decisivo di ogni scelta, in questo

caso, di ogni elargizione d'elemosina, perché Dio ama tutti allo stesso modo e non dà la precedenza a nessuno. Così, nel distribuire i beni ai bisognosi, non si avvantaggi qualcuno arbitrariamente.

Ignazio ha la premura, con queste regole, di indicare come diventare liberi da quanto può oscurare la ragione, specialmente nel contesto familiare e dell'affetto per coloro che ci sono più cari quando si tratta di distribuire beni. Ovviamente, il mestiere di elargire elemosine è piuttosto raro come tale, ma si tratta di prendere in considerazione queste regole anche quando si pensa di fare una donazione, un prestito o semplicemente un regalo. Quello che Ignazio vuole indicare è piuttosto un modo di vivere centrato in Dio, e l'amministrazione dei propri beni o dei beni altrui, grandi o piccoli che siano, richiede da parte del credente un'affettività centrata nel fine per il quale l'uomo è creato [ES cf. 23].

Tuttavia, in riferimento alle regole per fare una scelta, bisogna sottolineare che le regole per elargire elemosine sono aperte, nel senso che non si tratta di decidere se fare o meno un'elemosina, ma di decidere il modo in cui farla e, specialmente, a chi farla. Precisamente, nel 'modo' si tratta di agire con il cuore 'in' Dio, affinché si agisca 'come' Dio. Perciò la quinta regola afferma:

[ES 342] Quando una persona si sente inclinata e affezionata ad alcune persone, alle quali desidera distribuire, si soffermi e rumini bene le quattro regole sopradette, esaminando e vagliando attraverso di esse la propria affezione; e non dia l'elemosina finché in esse non abbia completamente lasciata e respinta la sua disordinata affezione.

In un certo senso, questa regola è quasi una ripetizione di quanto si è stabilito prima, ma ribadisce il concetto dell'indifferenza ignaziana.<sup>7</sup> Se ci sono ancora delle inclinazioni che minano la libertà personale, è meglio non fare l'elemosina fino a quando tale inclinazione non sia ragionevolmente indirizzata. Una regola che si applica anche al modo di amministrare i beni personali: per esempio, se ho propensione al vino, compro molte bottiglie; se ho la tendenza ai vestiti, compro molti vestiti, ecc. Il dominio di sé dovrebbe indirizzare il credente verso uno stile di vita sobrio.

Ignazio, nella sesta regola, riporta il caso speciale di colui che esercita il ministero di elemosiniere:

[ES 343] *La sesta.* Sebbene non ci sia colpa nel prendere i beni di Dio nostro Signore per distribuirli, quando si è chiamati dal nostro Dio e Signore a tale ministero, tuttavia, dato che può esserci dubbio di colpa ed eccesso nella somma e quantità di ciò che si deve prendere e

<sup>7</sup> "L'uomo è creato per lodare, riverire e servire Dio nostro Signore, e, mediante questo, salvare la propria anima e le altre cose sulla faccia della terra sono create per l'uomo, e perché lo aiutino a conseguire il fine per cui è creato. Ne segue che l'uomo tanto deve usare di esse, quanto lo aiutano per il suo fine, e tanto deve liberarsene, quanto glielo impediscono. È perciò necessario renderci indifferenti rispetto a tutte le cose create, in tutto quello che è lasciato al nostro libero arbitrio e non gli è proibito; in modo che, da parte nostra, non vogliamo più salute che malattia, ricchezza che povertà, onore che disonore, vita lunga che breve, e così via in tutto il resto; solamente desiderando e scegliendo quello che più ci conduce al fine per cui siamo creati" [ES 23].

destinare a se stessi da quanto si ha per dare agli altri, ci si può riformare nella propria vita e stato con le regole sopradette.

Una raccomandazione che ricorda la ‘riforma’ dello stile di vita al n. 189 degli *Esercizi*: “Per emendare e riformare il proprio genere e stato di vita”, dove Sant’Ignazio asserisce: “Pensi, infatti, ciascuno che tanto più progredirà in tutte le cose spirituali, quanto più uscirà dal proprio amore, volere e interesse”. In effetti, nelle prime regole l’attenzione era rivolta al difuori del soggetto, sia alle altre persone destinatarie delle elemosine, sia alle affezioni personali. Adesso si tratta di guardare al cuore, al centro della persona, per considerare lo stile di vita e le motivazioni che la guidano in modo da tagliare gli eccessi, acquisendo un maggiore dominio di sè per una migliore e maggiore disponibilità interiore per compiere la volontà di Dio. L’ultima regola si riferisce precisamente a questo:

[ES 344] *La settimana*. Per le ragioni già dette, e per molte altre, è sempre meglio e più sicuro, in quello che riguarda la propria persona e stato di casa, sottrarre e diminuire quanto più è possibile, e quanto più possibile avvicinarsi al nostro sommo pontefice, modello e regola nostra, che è Cristo nostro Signore. Conforme a questo, il terzo concilio di Cartagine (nel quale fu presente sant’Agostino) determina e ordina che la suppellettile del vescovo sia semplice e povera. Lo stesso si deve considerare in ogni modo di vivere, riflettendo e tenendo conto della condizione e stato delle persone. Per quanto riguarda il matrimonio abbiamo l’esempio di san Gioacchino e di sant’Anna, i quali, dividevano i loro beni in tre parti: la prima ai poveri, la seconda al ministero e servizio del tempio, la terza prendevano per il sostentamento di se stessi e della loro famiglia.

Il modello che misura il desiderio di possedere beni e di elargirli è il Signore, “regola nostra”, perciò l’indicazione del Santo è di “sottrarre e diminuire quanto più è possibile”, perché “tanto più [si] progredirà in tutte le cose spirituali, quanto più [si] uscirà dal proprio amore, volere e interesse”. Regola valida per i vescovi, i chierici, per tutti coloro che hanno beni e vogliono seguire il Signore. Trattandosi di beni, tutti devono difendersi dalle affezioni disordinate, sia per acquistarli, sia per elargirli.

Il richiamo del *Magis* ignaziano è sempre presente *ad majorem dei gloriam*. È meglio, e più sicuro, ridurre e diminuire sempre i beni personali, *agendo contro* la tendenza naturale ad accumulare e risparmiare per sè. Non si tratta soltanto di cercare il bene degli altri, ma il *meglio*, come non si tratta di essere buoni, ma *migliori*, avendo uno stile di vita sobrio. Una sobrietà che ha il suo senso nel ricordo del Cristo povero e umiliato, sobrietà che è trasversale a tutti gli stili di vita ecclesiali, senza distinzione. Perciò queste regole si applicano non solo a colui che ha il ministero di elargire le elemosine, ma a tutti i credenti, perché tutti siamo chiamati a essere santi come nostro Padre è santo (*Lumen Gentium* 41). In questo senso, Sant’Ignazio si riferisce a Gioacchino e Anna che, seguendo una tradizione antica, avevano diviso i loro beni in tre parti, riservando per loro soltanto un terzo di essi. Egli accenna così a quella preferenza che si deve avere per i poveri e per il ministero ecclesiale, nonché per la comunità. I cristiani devono cercare di vivere con meno per essere testimoni nel mondo della povertà del Cristo. Lo stile di vita sobrio non è fine a se stesso, è finalizzato alla sequela del Signore, che vuole che tutti condividano e godano dei beni che Dio ha messo a disposizione di tutti, senza privilegi.

Viviamo nella cultura degli eccessi, perciò l'amministrazione di ciò che è in più per ognuno è una responsabilità dinanzi al Signore e ai fratelli, specialmente rispetto a coloro che vivono in una condizione di povertà estrema. Il significato delle regole è precisamente quello di ricordarci il senso della vita cristiana, di vivere cioè nell'ascolto del Signore per compiere la sua volontà con uno stile di vita che consenta di amministrare i beni in funzione di quell'ascolto e di quella volontà, dando la priorità al bisogno degli altri e non al possesso personale dei beni. Perciò sono regole che non sono rivolte limitatamente all'offerta di qualcosa, ma che presuppongono la personale offerta di se stessi, prima a Dio, e poi agli altri, esplicitata nel modo in cui si amministrano i beni.

Ricordiamo quanto si è accennato prima, ovvero che non si tratta di decidere se fare o meno un'elemosina, e, allargando ancora l'orizzonte, che non si tratta nemmeno di decidere di fare o meno un atto di misericordia corporale o spirituale, ma di decidere come farlo, perciò, senza dubbio, il discernimento spirituale delle mozioni interiori offre un aiuto proporzionato a tale scopo. Perché discernendo le mozioni che indicano la via da seguire si deve testare la qualità delle motivazioni che spingono verso una via o verso un'altra. In questo modo, il discernimento costante aiuta a mantenersi sempre vigili di fronte alle affezioni personali, affinché rimangano ordinate e orientino il credente in modo conscio e responsabile a un amore sempre più perfetto verso Dio e verso il prossimo, perché, agendo così, si opera la trasformazione cristiana, frutto della sequela del Signore.

#### 4. Conclusione

A chiusura di questo breve studio, niente è meglio di un esempio pratico molto chiaro di un discernimento che presuppone un atteggiamento centrato nell'amore verso Dio liberato da affezioni disordinate. In una lettera che riporta la data del 12 febbraio 1536, Ignazio scrive a Giacomo Cassador, arcidiacono di Barcellona e suo vescovo dal 1546, dandogli alcuni suggerimenti su come consigliare la redazione di un testamento a un amico in pericolo di morte, considerando specialmente il fatto che non ha familiari.<sup>8</sup>

Siccome non ha figli né altri parenti prossimi, cui per legge sia obbligato a lasciare, mi pare senza alcun dubbio che la cosa migliore e più ragionevole sia dare a colui da cui tutto ha ricevuto, cioè al nostro universale donatore, governatore e signore, per opere pie, giuste e sante. È meglio dare quanto potrà in questa vita che dopo. Che uno lasci ad un altro di che nutrire cavalli e cani da caccia, onori e fasti mondani, non posso consentirlo. S. Gregorio rileva [*In Ezechielem*, 1. II, hom. 8, 4: PL 76, 1029 D-1030 A], tra altri, due gradi di perfezione: uno quando si lascia tutto ciò che si ha ai parenti e si segue Cristo N.S.; l'altro, ritenuto maggiore, quando, lasciando tutto, si distribuisce ai poveri secondo il consiglio: "Se vuoi essere perfetto, ecc." (Mt 19, 21). Intendo sia meglio dare ai poveri quando la necessità non è uguale tra parenti e poveri non parenti; a parità di condizione, si deve fare più per i parenti che per gli altri non parenti.

<sup>8</sup> SANT'IGNAZIO DI LOYOLA, *Gli scritti*, AdP, Roma 2007, 932-933 (cf. MHSI, Monumenta Ignatiana. Sti. Ignatii de Loyola, Societatis Iesu Fundatoris Epistolae et Instructiones, vol. 1, Madrid 1903, 93-99).